

IL FUTURO DEL TESSILE » MARCO MARCHI DELLA GRIFFE LIU-JO

«Il posto fisso? È anacronistico»

L'industriale punta a 50 negozi in Cina: «Là in sei mesi raggiungi il punto di pareggio economico»**di Rino Filippin**

«Il posto fisso? È anacronistico. Il distretto tessile carpigiano? C'è stata una selezione della specie, ma il futuro non è nero». Marco Marchi, patron della Liu-Jo, ha l'eloquio rapido di chi è abituato a pensare molto velocemente. D'altra parte non può essere diversamente per chi, pur non essendo figlio d'arte (suo padre gestiva una friggitoria), in appena due decenni è riuscito a mettere in piedi un impero da 250 milioni di fatturato. Ospite di un intermeeting dei club Lions Carpi Host, Lions A. Pio e Rotary, Marchi ha parlato davanti a oltre 200 persone. Per l'ospite di riguardo è stata scelta una cornice che emana ricchezza e potenza: la sala dei Mori all'interno del castello dei Pio.

«L'espansione del nostro marchio - ha detto l'industriale - non si ferma: stiamo organizzando una joint venture

con un'importante impresa russa per aprire una catena di negozi in quel Paese, inoltre quest'anno contiamo di superare i 50 negozi in Cina dove, pensate, il break even (punto di pareggio economico), si raggiunge in appena sei mesi».

Marchi, 49 anni, per ampliare le possibilità di espandere il proprio "brand", non perde nessuna occasione: «Su Facebook - commenta elettrizzato - abbiamo già oltre 100mila fans. Il nostro segreto? Il miglior rapporto possibile tra qualità e prezzo e un'attenzione maniacale al consumatore». Ma in questo successo c'è uno spazio anche per la nostra città? «Sono orgoglioso - continua - di non avere delocalizzato e di utilizzare anche artigiani della nostra città per realizzare parte della nostra produzione. Abbiamo eccellenze nel nostro territorio che non dobbiamo lasciar morire».

Con oltre 750 dipendenti

**Al centro Marco Marchi, amministratore delegato di Liu Jo**

(«forse è qualcuno in più, temo di avere perso il conto...»), Marco Marchi è uno degli imprenditori che negli ultimi anni ha assunto di più, ma non è del tutto soddisfatto del mercato del lavoro. «Vorrei più flessibilità - ha sottolineato -: in sei mesi di prova è difficile capire se la persona su cui hai

puntato vale davvero. In ogni caso per noi è importante assumere giovani. Nella nostra azienda l'età media è di 36 anni e 9 mesi. Le nuove generazioni sono mentalmente flessibili e molto dotate dal punto di vista informatico».

Sul tema qualche mugugno si è registrato dietro le quinte

da parte di una prof. rappresentante dell'istituto Meucci: «Ma per i nostri diplomati - ha detto - è sempre difficile svolgere stage in queste grandi aziende...».

Marco Marchi ha speso parole di approvazione anche per suo fratello Vannis che «a 64 anni potrebbe gustarsi il successo, ma preferisce restare al mio fianco per portare avanti l'azienda». L'imprenditore ha anche motivi per essere ottimista relativamente al distretto tessile carpigiano. «Hanno sofferto gli artigiani, le piccole aziende che non hanno saputo evolversi, ma in città abbiamo imprenditori capaci e i risultati ce lo dimostrano». Non solo business per il finale di serata: i tre presidenti dei club, Wanda Menon, Giampiero De Giacomi (Lions), e Federico Cattini (Rotary), hanno consegnato un assegno all'associazione delle Dame di San Vincenzo.

«Il modello cooperativo offre beni e servizi»

Ieri il congresso di Confcooperative



«**I SOCI** di cooperativa nel mondo sono tre volte gli azionisti individuali. A fronte dei 328 milioni di persone che possiedono azioni delle società di capitali, un miliardo di persone è socio di cooperative». Lo ha ricordato il presidente di Confcooperative Modena, Gaetano De Vinco, aprendo ieri la 19 esima assemblea congressuale della centrale cooperativa di palazzo Europa. I delegati sono stati convocati per eleggere il presidente e il consiglio generale. De Vinco ha aggiunto che sono cento milioni le persone occupate nelle imprese cooperative dei cinque continenti, vale a dire il 20 per cento in più di quelle occupate nelle imprese multinazionali; in Europa sono 5,4 milioni le persone occupate in imprese cooperative, oltre 1,3 milioni in Italia. «Sbaglia, quindi — ha proseguito De Vinco — chi ne ha una visione provinciale e riduttiva; la cooperazione è diffusa nel mondo ed è tanto più presente laddove i Paesi sono economicamente avanzati. Un'economia senza cooperazione è un'economia più arretrata, meno concorrenziale, meno pluralista. Il modello economico coo-

perativo risponde alle esigenze della collettività offrendo beni e servizi e, al tempo stesso, alla necessità del singolo di trovare lavoro e reddito». Nonostante la crisi, i dati certificano la buona salute di Confcooperative, che a Modena associa 229 cooperative con 30.973 soci e 6.031 addetti: il fatturato complessivo ammonta a 630 milioni di euro. «Nell'ultimo biennio la cooperazione ha tenuto, con risultati mediamente migliori delle tradizionali società di capitali — ha affermato De Vinco — È emerso in modo chiaro l'obiettivo prioritario delle cooperative associate: salvaguardare l'occupazione anche a costo di sacrificare i ricavi, perché per le cooperative la persona viene prima del profitto. Le cooperative dimostrano di reggere meglio il peso della crisi quando si comportano da vere cooperative, quando, cioè, svolgono la funzione sociale tutelata dall'art. 45 della Costituzione e operano con finalità mutualistiche». Il presidente ha sottolineato che crescita e solidarietà sono due valori che i operatori vogliono legare l'uno all'altro e che Modena deve perseguire un modello di sviluppo che non lascia indietro nessuno»:

De Vinco: «Per le coop marketing territoriale»

E terzo mandato sarà.

Come previsto Gaetano De Vinco è stato confermato come presidente provinciale di Confcooperative durante la 19sima assemblea congressuale tenutasi ieri in Camera di Commercio.

Il programma, con inizio alle 14.45, prevedeva una parte pubblica e una riservata ai delegati.

Nella prima parte hanno avuto spazio i saluti degli ospiti istituzionali e la relazione del (riconfermato) presidente De Vinco dal titolo Conciliare la produttività economica con la responsabilità sociale.

La cooperazione guarda al futuro.

Per Costituzione.

«A fronte dei 328 milioni di persone che possiedono azioni delle società di capitali, un miliardo è socio di cooperative e sono cento milioni le persone occupate nel mondo, di cui 1,3 milioni solo in Italia», ha ricordato la guida della centrale bianca ai soci e delegati riuniti.

«Sbaglia, quindi – ha proseguito – chi ne ha una visione provinciale e riduttiva; la cooperazione diffusa è nel mondo ed è tanto più presente laddove i Paesi sono economicamente avanzati.

Un'economia senza cooperazione è un'economia più arretrata».

E nonostante la crisi, così come sottolineato da De Vinco nella sua relazione, i dati certificano la buona salute di Confcooperative che a Modena associa 229 cooperative, con oltre 30mila soci e 6mila addetti: il fatturato complessivo ammonta a 630 milioni di euro.

«Nell'ultimo biennio la cooperazione ha tenuto, con risultati mediamente migliori delle tradizionali società di capitali – ha affermato il presidente – E' emerso in modo chiaro l'obiettivo prioritario delle cooperative associate: salvaguardare l'occupazione anche a costo di sacrificare i ricavi».

Crescita e solidarietà.

Questo, infine, il binomio che secondo De Vinco deve essere alla base del modello di sviluppo modenese: «Non è autentico sviluppo quello che vede la crescita del Pil ma la diminuzione dei posti di lavoro, l'aumento della produzione ma l'abbassamento dei fondamentali diritti di chi lavora.

Le nostre cooperative hanno bisogno, come tutte le imprese modenesi, di un' incisiva azione di marketing territoriale».

A conclusione dell'intervento, la seconda fase della giornata ha visto aprirsi il dibattito nel quale sono intervenuti i cooperatori, tra cui il presidente regionale della centrale, Maurizio Gardini.

Nell'ultima parte del 19simo congresso è stata poi la volta della presentazione delle candidature e le votazioni per presidente e Consiglio generale.

La conferma di De Vinco, al vertice pure della cooperativa di assistenza sociale Domus, appariva pressochè scontata, così come i membri del Consiglio generale.

E' ormai tradizione nelle associazioni di categoria modenesi che, nelle elezioni interne, il consenso attorno a un unico candidato si costruisca passo passo prima di arrivare al congresso vero e proprio, con conseguente candidatura solitaria e voto bulgaro.

Soprattutto per evitare voti laceranti o con esiti a sorpresa.

Nel caso di Confcooperative, tale percorso si è svolto con le assemblee di zona di fine 2011, terminate il 6 dicembre a Zocca.

Molti punti di convergenza Si tratta sull'articolo 18

Tra sindacati e imprese sempre più aree di contatto

L'OSTACOLO

Allo studio la possibilità di portare la disciplina dei licenziamenti individuali nell'ambito della legge che regola quelli collettivi

Sono lontani, da lungo tempo: l'articolo 18 è proprio il simbolo delle divisioni tra imprese e sindacati. Un baluardo intoccabile per quest'ultimi, un vincolo antistorico per gli imprenditori. La trattativa sul mercato del lavoro ripropone la stessa fotografia. Ed è proprio la modifica delle regole sui licenziamenti il principale pomo della discordia del negoziato avviato con il governo sulla riforma del mercato del lavoro. Anche se, dopo l'incontro di giovedì a Palazzo Chigi, le confederazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno una consapevolezza: l'argomento è sul tavolo e il governo andrà avanti, anche senza l'accordo con le parti sociali.

Confindustria, come ha detto la presidente Emma Marcegaglia, la sua posizione l'ha esplicitata: il reintegro, previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, deve valere per i licenziamenti discriminatori, e cioè di genere, fede religiosa, credo politico, maternità ecc, oppure per quelli nulli. Negli altri casi, cioè per i licenziamenti dettati da motivazioni economiche, la soluzione è un indennizzo. Posizione lontana da quella dei sindacalisti, anche se con diverse gradazioni: dal no netto della Cgil si passa alla disponibilità della Cisl ad una «manutenzione», o della Uil a ragionare sulle motivazioni economiche. Ma bisognerà vedere cosa significhi in pratica questa disponibilità: tra le ipotesi allo studio c'è quella di portare i licenziamenti individuali per motivi economici nell'ambito della disciplina della legge 223 del 1991 che regola i licenziamenti collettivi, abbassando da 5 a 1 il tetto minimo. La procedura prevede, in questo caso, il coinvolgimento del sindacato e non quello giudiziale, con il pagamento dell'indennità di mobilità.

Su un aspetto imprese e sindacati concordano: dare certezze sui tempi dei contenziosi. Sarebbe opportuno mettere un termine temporale ai processi, concedendo una "corsia preferenziale" al contenzioso con il ricorso a provvedimenti d'urgenza, inoltre per le imprese si potrebbe anche stabilire un tetto per l'indennizzo degli arretrati. Se sulla flessibilità in uscita le posizioni sono distanti, su quella in entrata sindacati e Confindustria concordano su alcuni aspetti. Innanzitutto vanno eliminati gli abusi, quella che il ministro del Welfare Elsa Fornero ha definito la flessibilità cattiva. E cioè le partite Iva e i cocopro che nascondono rapporti di lavoro subordinato. L'idea è di aumentarne la contribuzione per scoraggiarli, ma le piccole imprese frenano. C'è convergenza tra le parti sociali e il ministro Fornero che vuol mantenere le tipologie contrattuali che più servono: bene quindi l'apprendistato, migliorato rafforzandone la parte formativa, come via maestra per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro; bene anche la somministrazione di lavoro (interinale); probabilmente si profila una riflessione sui contratti a termine (oggi i limiti di reiterazione possono essere modificati dalla contrattazione collettiva).

Un altro punto in comune tra sindacati e Confindustria riguarda gli ammortizzatori sociali. Per far fronte all'emergenza occupazionale è considerata una priorità la conferma nel biennio degli attuali strumenti di sostegno al reddito che hanno consentito, anche nel picco della crisi, il mantenimento di centinaia di migliaia di posti di lavoro. È stato accolto positivamente l'annuncio del ministro Fornero che – in attesa di una riforma più complessiva del sistema – intende assicurare l'utilizzo di strumenti come la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, per far fronte alla crisi, prevedendo un più stretto legame con le politiche attive del lavoro. I sindacati si sono detti d'accordo su un principio su cui hanno insistito le imprese: chi è in cassa integrazione o in mobilità non può rifiutare un lavoro alternativo. Un ruolo fondamentale dovrà essere svolto dal sistema di centri per l'impiego, ma anche dalle agenzie interinali, che vanno riorganizzati e, anche con il concorso della bilateralità, dovranno favorire il ricollocamento dei lavoratori. Anche sulla volontà di estendere il sistema di ammortizzatori sociali ai lavoratori esclusi – per tipologia contrattuale o dimensioni di impresa – c'è convergenza tra sindacati, Confindustria e il ministro Fornero. Su questo punto, tuttavia, va registrata la resistenza delle piccole imprese che dovrebbero, attraverso il pagamento di contributi più alti, finanziare gli strumenti di sostegno al reddito attualmente a carico della fiscalità generale (cassa in deroga).

Ridotti i poteri di veto delle Regioni

Cambia il decreto: atti del Governo emanati anche senza intesa, più vincoli sui giudici

ISTRUZIONE E AEROPORTI

Salvo l'iter per i rinnovi delle concessioni per gli scali di Roma, Milano e Venezia Linee guida in 60 giorni sull'autonomia scolastica

Semplificato il decreto sulle semplificazioni. È un gioco di parole che in parte spiega perché il Governo ha scelto di riapprovare, a sette giorni dal primo varo, il provvedimento che riduce gli oneri amministrativi su cittadini e imprese, rifinanzia la social card e prolunga di un anno il bonus assunzioni. Dal secondo passaggio a Palazzo Chigi il DI messo a punto dal ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, esce soprattutto snellito. Con 14 articoli in meno rispetto alle bozze circolate in precedenza e diverse modifiche formali. Poche invece quelle sostanziali. Al riassetto del pacchetto istruzione e a una norma ad hoc sulle concessioni aeroportuali si aggiungono sul filo di lana la fissazione di un termine di tre anni per tutti gli spostamenti dei magistrati e una stretta sui poteri di veto delle Regioni. Partiamo proprio da quest'ultima novità. All'articolo 61 che regola il regime transitorio delle sponsorizzazioni nei beni culturali vengono aggiunti altri due commi. Il primo stabilisce che gli atti amministrativi dello Stato possono essere emanati anche senza l'intesa con le Regioni. Scaduti i 60 giorni per l'accordo, il Consiglio dei ministri potrà infatti approvarlo «ove ricorrano gravi esigenze di tutela della sicurezza, della salute, dell'ambiente o dei beni culturali ovvero per evitare un grave danno all'Erario»; il secondo esclude dal cambiamento le intese previste da legge costituzionale e quelle con le autonomie speciali.

Stesso discorso per i magistrati. Nell'articolo 35 che assegna alle Srl la facoltà di nominare un revisore unico (su cui si veda altro articolo a pagina 10) vengono inseriti un terzo comma, che estende il termine di tre anni per i cambiamenti di sede a tutti gli spostamenti (anche funzionali) dei magistrati, e un quarto, che spiega come tale vincolo non si applichi «al presidente aggiunto della corte di cassazione, al presidente del tribunale superiore delle acque pubbliche, al procuratore generale aggiunto presso la corte di cassazione, ai presidenti di sezione della corte di cassazione, agli avvocati generali della corte di cassazione, ai presidenti e ai procuratori generali di corte di appello».

Più corposa la portata delle novità sulla scuola. Autonomia «funzionale», flessibilità nell'uso delle risorse e degli organici, reti territoriali di istituti per gestire meglio il personale vengono accorpate in un unico articolo e citati solo come principi. Saranno le linee guida, che viale Trastevere dovrà emanare di concerto con l'Economia entro 60 giorni, a metterle in pratica. Completano il set di disposizioni per le scuole il piano per l'edilizia (che riassume la norma sull'abbattimento dei costi energetici), il potenziamento dei test Invalsi e la risistemazione degli istituti tecnici superiori (Its), seppur privo del «voto ponderale» caro alle imprese. E dimagrito si conferma anche il blocco-università. A fronte della permanenza del portale unico sulle iscrizioni e dell'obbligo per gli atenei di dotarsi dal 2013/2014 del "libretto elettronico" per prenotare e verbalizzare gli esami si registra il tagliando ad alcune disposizioni della riforma Gelmini e l'introduzione di una nuova figura: i «tecnologi» a tempo determinato che potranno essere assunti nelle facoltà con contratti di 18 mesi, prorogabili per altri 36, per supportare, con la loro esperienza professionale, le attività di ricerca. Completano il set di new entry un drastico ridimensionamento del taglia-leggi (su cui si veda l'articolo accanto) e la norma salva-concessioni aeroportuali. Con due commi aggiunti all'articolo 22 sul Cipe viene infatti messo in sicurezza l'iter per il rinnovo dei contratti di programma per la gestione degli scali di Roma, Milano e Venezia.

Fatte salve altre piccole eliminazioni (come lo sportello per il turista mai avviato) e l'aggiunta di qualche clausola di invarianza finanziaria chiesta dalla Ragioneria generale dello Stato, il resto del decreto conferma l'impianto della settimana scorsa. A cominciare dalla spinta sulla digitalizzazione nella Pa. I cittadini potranno ottenere i cambi di residenza in tempo reale e vedranno accorciati i tempi per ottenere la trascrizione degli atti di nascita, morte e matrimonio visto che gli uffici pubblici dovranno scambiarsi on line tutte le informazioni in loro possesso. Inoltre sarà più difficile dimenticarsi di rinnovare la carta d'identità, visto che la scadenza coinciderà con il compleanno dell'interessato, e fare il bollino blu all'auto: da annuale questo adempimento diventerà quadriennale prima e biennale poi.

Pressoché identica è anche la parte del DI che interessa le imprese. A partire dalla riduzione dei controlli superflui, dall'autorizzazione unica ambientale e dalle facilitazioni per le assunzioni di lavoratori extra-Ue.

Salvi infine, alla voce sviluppo, la proroga di 12 mesi del bonus per le assunzioni al Sud e il rifinanziamento in via sperimentale della social card con una dote di 50 milioni di euro.

«Il posto fisso? Garantisce la qualità»

Cgil e Cisl criticano le parole del patron Liu Jo: «Al tessile servono collaboratori stabili». Confcommercio: «Sì alle riforme»

di Rino Filippin

Le parole di Marco Marchi a proposito del "posto fisso" hanno suscitato diverse reazioni in città. Il fondatore di Liu-Jo e dirigente di Confindustria Modena, in occasione di un incontro pubblico, ha detto che è "anacronistico" pensare al giorno d'oggi ad assunzioni a tempo indeterminato.

«Sono davvero stupita dalle parole di Marchi - dice Tamara Calzolari, coordinatrice Cgil Carpi-Novi - Non credo che puntare alla libertà di licenziamento sia una buona strategia per lo sviluppo aziendale. L'imprenditore deve avere collaboratori stabili che sono la vera ricchezza dell'azienda. Dipendenti competenti che contribuiscono a rendere l'impresa più forte nell'ambito della concorrenza internazionale. Se certi imprenditori - continua la sindacalista - pensano di restare sul mercato semplicemente pagando un tozzo di pane i lavoratori, per licenziarli appena il mercato è in difficoltà, allora proprio non ci siamo. Dobbiamo ispirarci a società evolute, penso a Germania e Francia, in cui a un mercato relativamente flessibile, corrisponde una reale tutela per il lavoratore».

Anche la Cisl non approva le parole di Marchi: «I lavoratori - dice Roberto Giardiello, responsabile locale del sindacato - non sono macchine che si accendono o si spengono a seconda della necessità. Mi pare poi che nel tessile valga proprio il discorso opposto: per avere qualità bisogna puntare su addetti motivati e stabili. Non è con i precari che si fa il tanto decantato "Made in Italy" di eccellenza. È vero che il mercato del lavoro va aggiornato, ma certi contratti non mi vedono d'accordo. Ad esempio il contratto inglese in base al quale l'imprenditore ti assume ad ore, mi pare assurdo. In banca "zero contract" significa "zero mutuo". No alla dere-



L'azienda Liu-Jo fondata dai fratelli Vannis e Marco Marchi

gulation, quindi, se vogliamo dare un futuro alle persone». Sul versante delle piccole aziende, invece, vi sono più sfumature.

«È chiaro - dice Giorgio Vecchi, presidente Confcommercio - che il mondo del lavoro è cambiato e che serve più flessibilità. Ma per quanto ci riguarda, cioè il piccolo commercio, bisogna sottolineare che esiste

una grande stabilità nelle imprese. E i dipendenti per noi sono collaboratori, spesso per una vita. Certo è che queste liberalizzazioni fanno il gioco della grande distribuzione che però non assumerà. E quando lo farà sarà a danno dei piccoli commercianti: un posto di lavoro guadagnato nella grande distribuzione costerà tre posti persi nel piccolo commercio».



Tamara Calzolari, Cgil



Roberto Giardiello, Cisl

«I tempi sono cambiati - dice poi Fontanarosa, direttore di Confcommercio - e tante aziende sono in difficoltà: il mondo del lavoro fa riformato, ma con intelligenza, senza trascurare le tutele degli addetti».

«Dare la possibilità di effettuare assunzioni più flessibili - dice Stefano Cestari, Lapam - sicuramente porterebbe gli imprenditori a essere più propensi a fare nuovi investimenti, con grande beneficio dell'economia generale. Il contratto a tempo indeterminato ormai appartiene a un mondo che non c'è più. Bisognerà poi, in modo approfondito, studiare un sistema di tutele per i lavoratori che devono ricollocarsi più volte nella loro vita».

In linea con Marchi, Siligardi di Confesercenti: «Nel nostro settore - dice - fatto di picchi stagionali la flessibilità è vitale». «Posto fisso sì, posto fisso no: mi pare una battaglia superate - dice Barbara Bulgarelli, Cna - il punto è che il mondo produttivo è definitivamente cambiato. Bisognerà piuttosto coniugare flessibilità con sicurezza».

L'ACETO È AL PRIMO POSTO DELLA CLASSIFICA QUALIVITA DELL'ECCELLENZA AGROALIMENTARE

Il Balsamico di Modena Igp re dei sapori d'Italia

Lorenzo Frassoldati
■ BOLOGNA

L'ACETO Balsamico di Modena a marchio Igp (Indicazione geografica protetta) è diventato protagonista di un rally economico senza precedenti. Ad appena due anni dalla registrazione come Igp (dopo vent'anni di polemiche e divisioni) si piazza direttamente al primo posto della Top 15 di Qualivita, la classifica dell'eccellenza agroalimentare del made in Italy, per le ottime performance economiche ma soprattutto per la grande quantità di volumi esportati (195 milioni di fatturato da export), pari al 92% della produzione.

NELL'ULTIMO anno il Balsamico modenese ha quintuplicato la produzione, facendo balzare il comparto degli aceti balsamici — che ol-

tre alla Igp comprende anche le due Dop del 'Tradizionale' di Modena e Reggio Emilia — al quarto posto nella graduatoria dei fatturati all'origine di Dop e Igp. A Modena l'Oscar nella top 15 di settore premia gli sforzi del Consorzio del Balsamico Igp: «Siamo estremamente soddisfatti di questo risultato con poco più di due anni di certificazione alle spalle», dice il presidente Cesare Mazzetti. Numeri da incorniciare quelli del balsamico Igp: 243 milioni di euro all'origine, 405 milioni al consumo, ma soprattutto il 92% di export, che ne fanno il prodotto tipico italiano con la maggior quota di esportazione.

«TUTTAVIA — prosegue Mazzetti — siamo consci delle difficoltà che ancora assillano i nostri prodotti, e in particolare il Balsamico Igp, per l'esistenza di numerose imitazioni e contraffazioni non solo sui mercati extraeuropei,

ma anche in quelli dei Paesi membri, e addirittura su quello italiano». Per queste ragioni il Consorzio chiede con insistenza che vengano proseguite, e anzi intensificate, le azioni di tutela delle denominazioni da parte di tutte le Istituzioni, in collaborazione con le autorità degli altri Paesi europei: un successo di queste azioni non può che rafforzare l'economia del territorio modenese e delle filiere produttive.

E IL MINISTRO Catania raccoglie l'appello: «Usurpazione, ma anche contraffazione e imitazione sono fenomeni alimentati dalla qualità e dal successo nel mondo dei prodotti agroalimentari made in Italy. Una delle prime preoccupazioni del Governo è quello di combattere tali fenomeni, che purtroppo non avvengono solo a livello internazionale ma anche nazionale. E' allo studio una proposta di legge in tal senso».

«Robusta manutenzione sull'art. 18»

Bonanni: tirare fuori dalla disciplina i licenziamenti per ragioni economiche

«Ammortizzatori sociali legati all'aggiornamento: si perdono se si rifiuta l'impiego»

Segretario Bonanni, il governo Monti cercherà di fare la riforma del mercato del lavoro insieme alle parti sociali, ma in assenza di un accordo l'Esecutivo è pronto ad agire da solo. Siete in grado di cogliere la sfida?

Credo vi sia stata troppa enfasi, per fini mediatici, a questa affermazione che non mi pare una novità. Il Governo fa bene a stimolare, a chiedere di fare di più, ma sarebbe un errore irridere o scavalcare le parti sociali. Dal canto nostro sbaglieremmo a non raccogliere la sfida, ci sono le condizioni per far sì che le parti sociali trovino soluzioni all'altezza dei problemi. Sta emergendo un'indicazione univoca su temi come l'apprendistato o il contratto d'inserimento, su come utilizzare meglio il lavoro somministrato, mettendo all'angolo le forme surrettizie di flessibilità come le false partite Iva. Questi abusi trasformano la flessibilità in precarietà.

L'articolo 18 continua a dividere. Come replica al premier che lo considera un freno agli investimenti?

Da anni parlo con gli imprenditori di tutto il mondo e non ho mai sentito nessuno dire che non investe in Italia a causa dell'articolo 18. Piuttosto si lamentano per i tempi infiniti della giustizia, per il livello di tassazione, il costo dell'energia esorbitante, le infrastrutture insufficienti, la corruzione, la burocrazia che non obbedisce agli interessi generali, i servizi delle municipalizzate cari e inefficienti, le difficoltà nell'accesso al credito. Spero che il Governo non faccia l'ennesima sceneggiata con la Ue per evitare di affrontare i veri problemi.

Veramente sono stati prima una lettera della Banca centrale europea, e poi l'Unione europea a sollecitare le riforme, indicando tra le norme da cambiare quelle sulla flessibilità in uscita.

Quelle lettere in realtà le hanno scritte gli italiani. Vorrei che la classe dirigente si occupasse con la stessa enfasi dei veri nodi che ostacolano gli investimenti. A Monti, che è un profondo conoscitore della Ue, chiedo se non ritiene che serva anche in Italia una disciplina che tuteli dagli abusi e dalle discriminazioni nel mondo del lavoro.

Al tavolo tutti sono d'accordo sul mantenimento delle tutele dai licenziamenti discriminatori. Crede sia possibile ragionare sul resto?

Se l'articolo 18 è un ostacolo per alcune inefficienze parliamone. Siamo disponibili ad una robusta manutenzione, ma non all'abolizione che indebolirebbe le tutele dagli abusi e dalle discriminazioni. Ci sono problemi come le lungaggini dei processi, su cui si può intervenire con norme forti che riducano drasticamente i tempi. Tiriamo fuori dall'area dell'articolo 18 questioni come i licenziamenti economici, nella parte che si presta a distorsioni in caso di ricorso alle vie giudiziarie. Troviamo soluzioni per evitare che si allungino con artifici i tempi, danneggiando lavoratori e aziende. In caso di prolungamento eccessivo dei tempi, lo Stato potrebbe farsi carico del costo dell'inefficienza. Ma il Governo non può essere più realista delle imprese che considerano una robusta manutenzione la scelta più idonea.

Quali sono i punti su cui ritiene vi sia maggiore condivisione al tavolo?

C'è sintonia sulle forme principali di sostegno al reddito. Serve un intervento di restyling per rendere più efficiente il sistema. Credo ci si possa mettere d'accordo su soluzioni anche drastiche per assicurare che il periodo in cui si usufruisce di un ammortizzatore sociale venga usato per l'aggiornamento professionale, fino alla perdita dell'indennità in caso di rifiuto di un lavoro. C'è bisogno di un meccanismo deterrente, penso si possano trovare soggetti al di fuori dei consueti e spesso inefficaci sistemi di controllo, con un maggior coinvolgimento delle agenzie interinali, entità ben strutturate che possono attivare meccanismi virtuosi. Tanto più rendiamo questi sistemi di sostegno al reddito trasparenti ed efficaci, tanto più la loro funzione sarà conservata.

Con il ministro Fornero si sono avvicinate le posizioni su questo tema?

Anche il ministro si è detto d'accordo con la richiesta di proseguire con l'attuale sistema basato sul meccanismo assicurativo, sostenuto dalle imprese. Rifiutiamo altri sistemi troppo votati all'assistenza, che qualche volta danno luogo a truffe, come accade in agricoltura o con il reddito minimo garantito. Il meccanismo assicurativo va esteso alle piccole aziende che dovranno farsi carico del finanziamento degli ammortizzatori, oggi finanziato dalla cassa in deroga.

È pentito dell'endorsement da lei fatto a favore del governo tecnico alla vigilia della nomina di Monti?

Resto un estimatore di Monti, tuttavia bisogna fare di più per la crescita. Il Governo dovrebbe aprire il capitolo fisco per dare un segnale a pensionati e lavoratori, dopo i salassi delle ultime manovre, rafforzando anche la detassazione sulla produzione e produttività. Noi abbiamo interesse a fare le riforme, il Governo deve aiutarci senza creare contrapposizioni che prestano il fianco ad ambienti torbidi. Ci vuole responsabilità da parte di tutti e più sobrietà nelle battute.